Serial killer Li scoveranno poliziotti specializzati

«Si contano sulle dita di una mano i casi di serial killer verificatisi in Italia: il mostro di Firenze, quello di Foligno, questo caso su cui si sta ancora indagando a Verona. E sono tutti in carcere». Lo afferma il capo della polizia Scientifica, dott. Montanaro, smentendo così che vi siano serial killer liberi di agire in Italia. Alla criminalpol, spiega il dott. Montanaro, si sta organizzando una sezione specializzata per seguire il fenomeno: «È un lavoro fatto per il futuro, per non essere impreparati» precisa. Anche se siamo ben lontani dalla situazione degli Stati Uniti, dove la casistica dei serial killer è molto vasta, tanto che hanno una sezione apposita dell'Fbi per seguire il fenomeno «nei casi che si sono verificati la risposta è stata efficace» rileva l'investigatore che ha guidato l'indagine sul «mostro di Foligno». Una «squadra antimostro» ha lavorato a Firenze fino all'arresto di Pietro Pacciani e un'analoga iniziativa fu presa nell'ottobre '92, dopo l'uccisione del piccolo Simone Allegretti, a Foligno. A guidare l'indagine fu il dott. Cavaliere, responsabile della criminalpol del Lazio, che ricorda: «non sapevamo di avere di fronte un serial killer».

La tenuta agricola di Giancarlo Stevanin dove sono stati trovati i resti di due persone Merola/Ansa

«Vi querelo, non sono un mostro»

Verona, nel suo podere i resti di due donne

Non è finita. Si scaverà ancora, nei prossimi giorni, nel podere di Giancarlo Stevanin, alla ricerca di altri cadaveri di ragazze. Lui, dal carcere, nega. Anzi: «Non ricorda». Si difende: «Non sono un mostro. Mi piacciono le donne sexy, che male c'è?»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Se gli date del «mostro» protesta. Se lo definite «sporcaccione» si arrabbia di brutto. E querela. Bel tipo, Giancarlo Stevanin. Condannato a tre anni per violenza sessuale. Sospettato dell'omicidio di due ragazze. Hanno trovato un cadavere a due passi dal suo podere. Un altro sotterrato fra orto e letamaio. E lui che fa. Incarica i suoi legali di querelare la giornalista Alda D'Eusanio che in tv, parlando del suo caso, fa scorrere questa sovrimpressione: «Criminale del sesso o sporcaccione di provincia?». E sì, è proprio quello «sporcaccione» che non digerisce.

Lo ha ripetuto mille volte in lettere dal carcere: «Sono stato educato secondo principi cristiani di assoluto rispetto per gli altri. Mi piacciono le donne sexy, che male c'è. Sono un normale eterosessuale. Vorrei una vita normale, una ragazza da amare e una famiglia. E coltivare i miei hobby: le foto, la lettura, i viaggi».

«Non so niente»

Col giudice, invece, non ne vuol parlare. Maria Grazia Omboni, sostituto procuratore, lo ha interrogato l'altra notte, dopo la scoperta del secondo cadavere. «Io di queste cose non so niente» le ha risposto. Uno dei legali di Stevanin, Cesare Dal Maso, assicura: «Di fronte ai [illegible] risponderà. Per ora è troppo scosso». [illegible] le cose. Lui non ricorda». Anzi si chiede perché è in galera. [illegible] perché, giusto un anno fa aveva sequestrato una ragazza austriaca, Gabriele Musger. L'aveva portata a casa sua, una villetta di Legnago, voleva fotografarla nuda, legata ad una specie di tavolo di tortura, con gli occhi bendati e la bocca tappata. Il motivo? «per queste foto me ne danno 45 milioni», le aveva detto alludendo ad un lavoro per qualche editore porno. Lei era riuscita a scappare dopo cinque ore di terrore.

A casa di Stevanin, un ragazzone trentacinquenne figlio unico di coltivatori e cocco di mamma, in paese detto «Elvis», la polizia aveva trovato, a citare solo i principali reperti: 7000 porno foto, una cinquantina di vibratori, mutandine femminili, buste ricordo con peli pubici, strumenti da sadici, sala posa, uno schedario con nomi di una quarantina di «modelle» e accanto a ciascuna gusti sessuali e misure. E soprattutto i documenti personali di due sue «amiche» misteriosamente sparite nel nulla poco prima: Claudia Pulejo, ventunenne, «lucciola» e tossicodipendente di Legnago – vista l'ultima volta mentre andava a posare per Stevanin in cambio di qualche pasticca di Roipnol – e Biljana Pavlovic, venticinquenne immigrata serba.

Due scomparse. Due corpi trovati. Uno senza testa e senza arti in un canale vicino a casa Stevanin, in un sacco di juta zavorrato con mattoni dello stesso tipo usato dal giovane nel suo podere agricolo di Terrazzo, nella bassa veronese. L'altro ripescato a colpo sicuro l'altro giorno nell'orto di casa sotto terra, corpo saponificato e irriconoscibile, ma probabilmente di donna data la forma del bacino e le dimensioni minute dello scheletro.

Il passato

Roberto Pasqualini è l'uomo che l'ha recuperato scavando quasi a colpo sicuro su indicazione dei carabinieri (messi sulla pista giusta da chi? Mistero). «I carabinieri mi hanno detto che nei prossimi giorni dovrò scavare ancora». Altre scomparse? Altri cadaveri? Si scava anche nel contorto passato di «Elvis»: un incidente a 16 anni che gli procurerà periodici «momenti di assenza»; un omicidio colposo stradale: uccide una donna e si preoccupa per le ammaccature all'auto; detenzione di armi; minacce a donne; il tentativo di portarsi a casa due fidanzatini sorpresi nei campi fingendosi un carabiniere. Pellegrinaggi a Lourdes, poesie. Un finto rapimento per spillare soldi a papà.

E tutte quelle foto hardissime. Le varie parti dei corpi delle donne erano spesso numerati probabilmente per effettuare fotomontaggi. Con loro spesso e volentieri si autoriprendeva. E a volte incollava poi la foto della propria testa su quella di John Holmes, un pornodivo americano. Era il suo mito. Avevano la stessa misura di pene: 32 centimetri. Esagerazioni? C'è una foto fra le tante in cui una modella gliela misura con un metro. È Biljana Pavlovic.

Pensionato uccide la moglie in strada Poi decide di ammazzarsi

Un omicidio-suicidio è avvenuto ieri a Fossombrone (Pesaro). Un pensionato di 66 anni, Gino Cini, da tempo affetto da disturbi depressivi, ha ucciso la moglie, Iolanda Zanchetti, cinquantanovenne, per poi puntare l'arma su se stesso e suicidarsi. Ieri mattina in una strada di periferia non molto frequentata, vicino all'abitazione dei due coniugi, qualcuno ha udito delle grida: mentre la donna fuggiva il marito ha preso la mira e le ha sparato contro, colpendola alla schiena. La donna è morta quasi all'istante. Subito dopo l'uomo si è sparato due colpi, puntandosi il fucile contro il ventre. All'origine del dramma potrebbero esserci le condizioni di salute dell'uomo Cini, muratore in pensione, da alcuni anni soffriva di crisi ansiogene e turbe depressive, iniziate dopo un incidente in cui il figlio era rimasto gravemente ferito, benché in seguito si fosse ripreso. Già in passato aveva tentato di suicidarsi, una prima volta nel '92 e poi nel '93, ingerendo barbiturici.

Messina, F. è sano, ma i genitori sono malati

Cacciato per l'Aids Bimbo torna a scuola

È finita una brutta storia di ignoranza e di intolleranza. Il pregiudizio non ha vinto. È tornato finalmente all'asilo il piccolo F.B., il bambino di tre anni figlio di genitori malati di Aids. Il bambino è nato sano, ma la scuola materna lo aveva allontanato. «Lo riporto – ha detto il padre Claudio – perché alcuni genitori mi hanno detto che non avevano paura per i loro figli». Ma non tutti sono riusciti a superare i pregiudizi.

LORENA DOLCI

MESSINA. È il «secondo primo giorno di scuola» per il piccolo F. che ieri è tornato all'asilo accompagnato da una zia. È entrato presto, prima delle otto, per evitare che telecamere e fotografi lo potessero inquadrare. Da ieri, infatti, la pubblicità che ha seguito questa storia non serve più. F., che ha tre anni e mezzo, giocherà nell'asilo da cui era stato allontanato perché i genitori sono in Aids conclamato.

Palloncini colorati

Nello zainetto, oltre alla merenda, 12 palloni colorati – un gesto anonimo di affetto – che lui ha voluto portare in classe per distribuirli ai suoi amichetti. Erano in nove nella sua sezione. Quindici e sedici nelle altre due. Alcuni ieri mattina sono arrivati fin sul cancello ma saputo del rientro hanno fatto dietrofront. Ci vorrà del tempo prima che i 90 bambini iscritti, che si erano ridotti a 14, tornino a frequentare l'asilo di via Brasile. Alcuni forse non torneranno mai, ma a convincere il padre Claudio a riportare suo figlio nella scuola che l'aveva rifiutato sono stati quelli che sono tornati, quelle mamme e quei papà che gli hanno assicurato che avrebbero continuato a mandare i propri figli senza la paura di un contagio impossibile perché F. è sano nonostante la malattia di entrambi i genitori.

Pochi bimbi in classe

Quest'appoggio inaspettato per Claudio, abituato a lottare contro i pregiudizi, ha significato più dell'impegno sincero del vicesindaco Enza Sofo, dell'assessore alla Pubblica istruzione Franco Puglisi e delle parole della stessa direttrice didattica della scuola Boer, Maria Luisa Mazza, che sabato scorso, in un incontro a quattr'occhi, gli aveva chiarito il senso della telefonata di una settimana fa: «Non volevo dire che Francesco non doveva più venire a scuola ma di tenerlo a casa solo per un paio di giorni, il tempo di calmare le acque». Scatenando invece una tempesta. Lo sciopero della fame di Claudio per protesta davanti al tribunale (oggi sarà ricevuto dal Procuratore generale al quale ha presentato due denunce). La delusione del giorno dopo quando, invece di un probabile rientro, trova le porte chiuse e l'asilo deserto. La decisione di non portare mai più suo figlio in un ambiente così ostile: «un asilo-posteggio dove Francesco avrebbe giocato da solo». È infine l'accesa assemblea a cui una parte dei genitori ha preso parte per sentirsi ripetere ancora una volta che «il virus non ha passato la placenta. F. sta bene, non c'è nessun rischio di contagio».

Non c'è contagio

Claudio ha acconsentito, come aveva fatto all'inizio dell'anno – e anche se non è previsto da nessuna legge – a portare i risultati aggiornati delle analisi che provano che il bambino è sieronegativo. Con buona pace di tutti. Dagli altri però si attende un ultimo sforzo. «Stamattina nella classe di F. c'erano nove bambini. Prima erano ventuno. Per mantenere una sezione ci devono essere un minimo di 15 iscritti. La direttrice dice che se entro cinque giorni almeno altri sei bambini non torneranno nella sezione di mio figlio o porteranno un certificato di malattia, quella classe dovrà essere chiusa o scorporata». Solo altri sei bambini per giocare con F.

Scopre di essere sieropositivo dopo la nascita di sua figlia

Ha saputo di essere ammalato solo dopo la nascita della figlia: le analisi non hanno lasciato spazio a dubbi: ha l'Aids conclamato da oltre un anno. La piccola, che ora ha 18 mesi, è sieropositiva. La mamma della bambina ha 25 anni e come il marito non ha lavoro, non hanno alcun tipo di reddito che gli consenta di assolvere alle più elementari esigenze di una famiglia. Spinto dalla disperazione L.G., 30 anni, un disoccupato ex tossicodipendente di Pagani (Salerno) ha rivolto un appello alle autorità comunali per trovare una occupazione che gli consenta «di vivere e non di sopravvivere». Ambra, questo il nome convenzionale della bimba, soffre al momento di una infezione alla bocca che non le consente di alimentarsi. Gli esponenti dell'associazione politrasfusi, e gli assistenti sociali del Comune di Pagani, hanno fatto appello ad alcuni imprenditori locali, lo scopo è quello di ottenere un lavoro che consenta a L.G. di assicurare alla figlia le cure di cui ha bisogno.

Rapina miliardaria alla «Medical Center» di Roma. Asportata la cassaforte

Furto negli uffici di Ciarrapico

ROMA. Misterioso furto miliardario nei locali della Medical Center in via Di Pietra, una società spa che fa capo al gruppo Italfin. Amministratore unico Giuseppe Ciarrapico. Il bottino: 3 milioni in contanti, assegni circolari per un valore complessivo di 18 milioni destinati al pagamento degli stipendi dei 40 dipendenti, vari blocchetti di assegni in bianco, un assegno da 700 milioni e un altro di 300 milioni non trasferibili. Bottino magro per chi – come dice lo stesso Ciarrapico rispondendo al telefono – gli assegni sono stati bloccati subito. E allora viene il sospetto che i ladri credessero qualcos'altro che credevano fosse custodito nella cassaforte. Perché altrimenti la fatica che hanno fatto non valeva proprio la pena. Una fatica incredibile dal momento che si sono presi la briga di asportare addirittura la cassaforte: un parallelepipedo di ferro alto un metro e mezzo e largo 85 centimetri, 500 chilogrammi di peso. Lo hanno portato giù per le scale a braccia dal terzo piano, visto che nell'ascensore non poteva entrare, e poi lo hanno caricato presumibilmente su un camioncino.

Un furto senza scasso. Nessun segno di effrazione nel portone di ingresso, nelle porte degli uffici, [illegible] dell'ufficio cassa e nelle porte delle stanze dove era custodita la cassaforte mobile. Ladri con le chiavi, dunque. «Hanno rifatto le chiavi – dice Ciarrapico – e hanno agito indisturbati perché nessuno ha visto e sentito nulla». E la cosa più sorprendente è che anche la guardia notturna non ha visto e sentito nulla. [illegible] sospetto? C'erano documenti importanti in quella cassaforte? «Macché documenti» risponde Ciarrapico, «solo assegni». La Medical Center è una società di gestione delle attività del gruppo nel settore sanitario. A via Di Pietra, a pochi centinaia di metri da Palazzo Chigi, ha i suoi uffici di rappresentanza. [illegible] l'ufficio dell'amministratore unico.

A dare l'allarme è stata ieri mattina la direttrice responsabile degli uffici, Agnese Fantauzzi, 34 anni. Aprendo la porta della società che occupa il secondo e il terzo piano dello stabile ha trovato l'ufficio sottosopra. I ladri avevano rovistato le stanze del secondo piano [illegible] poi se erano diretti a colpo sicuro alla stanza della cassaforte al terzo piano. Il furto, secondo gli investigatori, potrebbe essere avvenuto nella notte fra domenica e lunedì. Ma anche nella notte fra sabato e domenica. La guardia notturna non se n'è accorta di niente, forse perché la sua sorveglianza è saltuaria, con passaggi frequenti nel corso della notte, ma non fissa.

Ciarrapico è un personaggio molto noto negli ambienti giudiziari. Grande amico di Giulio Andreotti, Re [illegible] delle acque minerali dopo la sconfitta subita in sede giudiziaria e politica a Fiuggi. Patron in crisi della società di calcio Roma. Sul gruppo Italfin il tribunale di Frosinone nel '93 dichiarò [illegible] l'amministrazione controllata per due anni: una situazione debitoria di 240-250 miliardi a fronte tuttavia di un attivo di 300.

Nel febbraio del '93 Ciarrapico aveva subito un altro furto negli uffici amministrativi delle società editoriali del suo gruppo, in via Vittorio Emanuele Orlando. Anche quella volta uffici a soqquadro e scomparsi di una somma modesta di denaro ma anche di documenti contabili e amministrativi importanti. Fr.B.

Magnate tedesco paga la difesa del boia delle Ardeatine

Impresario finanzia Priebke

ROMA. Il 6 dicembre prossimo il giudice militare per le indagini preliminari esaminerà la richiesta di rinvio a giudizio di Erich Priebke firmata dal Procuratore Antonino Intelisano. Intanto dagli ambienti della stessa Procura si è fatto sapere che per l'estradizione dell'ex nazista delle Ardeatine dovrà ancora trascorrere un po' di tempo. Nel frattempo ieri a Bariloche, nella casa dove si trova agli arresti domiciliari, i giudici hanno notificato formalmente a Priebke la sentenza della Corte suprema di Buenos Aires con la quale è stato deciso di consegnare l'ex [illegible] all'Italia. L'ex capitano delle SS, con alcuni giornalisti, ha tentato di nuovo di discolparsi riaffermando per la centesima volta di essere stato soltanto un fedele esecutore di ordini. Proprio nel giorno in cui le associazioni ebraiche argentine hanno preso formalmente posizione affermando che la colpevolezza di Priebke è stata provata oltre ogni ragionevole dubbio.

Le organizzazioni ebraiche si sono anche scagliate contro l'iniziativa dell'imprenditore tedesco Heinrich Wirtz che ha deciso di finanziare la difesa di Priebke e ha offerto i servizi di un celeberrimo ufficio legale. Dunque Priebke sarà difeso dall'avvocato tedesco Andreas Schultz, dall'argentino Pedro Bianchi e dall'italiano Franco Baccino, un legale con studio a Genova.

Incontrando alcuni giornalisti appunto, l'ex ufficiale nazista ha ripetuto la solita linea difensiva. Omettendo ovviamente tutta una serie di gravissimi fatti che in Italia molti scampati alle torture di via Tasso o tornati dai campi di sterminio ricordano alla perfezione e con tutti i dettagli.

Priebke fino all'ultimo controllò la lista dei morituri da massacrare alle Ardeatine. Fra l'altro era perfettamente al corrente della presenza di alcuni bambini e di molti ebrei che si trovavano nelle mani dei nazisti unicamente come tali e senza colpa alcuna. Priebke, per esempio, non racconta mai di avere ingannato subito dopo l'8 settembre l'ex ministro degli esteri Costanzo Ciano e la moglie, figlia di Mussolini che con l'inganno furono spediti in Germania. Non ricorda neanche l'assalto a Villa Acquarone con furto di argenteria e l'uccisione di due persone. Nel corso dell'azione lo stesso Priebke rimase ferito ad un dito. Ai giornalisti omette poi di raccontare le torture inflitte a due eroici ufficiali del nostro esercito che comunque non parlarono mai. Uno veniva dalla Sardegna e Priebke lo tormentò a pugni e calci per giorni e giorni gridando: «Tu sei sardo e i sardi sono testardi. Lo sanno tutti. Ma io ti farò parlare, vedrai».

Per non parlare delle razzie alla Biblioteca ebraica del Ghetto e le minacce di [illegible] con arresti contro diverse persone innocenti che subirono bestialità terribili. Ci sarebbero anche alcuni testi che avrebbero riconosciuto Priebke alla Storta, poco fuori Roma, dove furono fucilate una decina di persone perché ingombravano il meccanismo di ritirata dei nazisti sotto l'incalzare delle truppe alleate. Anche in questo senso sono in corso oggi aperti da parte dei giudici militari una serie di accertamenti.